



C'È UN RISCHIO PREVIDENZIALE

Le profonde trasformazioni sociali, soprattutto nel mondo del lavoro, rischiano di minare il futuro delle nostre pensioni. L'avvio dei fondi di categoria è sicuramente una via d'uscita a patto che tutto sia chiaro

A partire da questo mese, il professor Marco Vitale cede il passo a vari esperti che si alterneranno mese dopo mese in base ai temi da trattare. In questo numero intervengono Giuliano Cazzola. Ringraziamo Marco Vitale che rimane comunque un nostro prezioso collaboratore.

Non è un caso che le problematiche del Welfare siano all'ordine del giorno in ogni Paese. L'internazionalizzazione dei mercati, l'integrazione delle economie e dei sistemi produttivi, la libera circolazione dei capitali e delle merci (da ultimo il positivo allargamento dell'Unione europea) hanno imposto nuovi vincoli di competitività anche nell'uso della forza-lavoro a partire dal dato essenziale del costo relativo. Ciò nel momento in cui tutti i modelli di solidarietà sociale devono fare i conti con la demografia caratterizzata da una forte contrazione della natalità e da un allungamento delle aspettative di vita. Tanto che nei sistemi pubblici a ripartizione è divenuto sempre più pesante l'onere sostenuto dai lavoratori attivi per finanziare, a costi crescenti, le pensioni delle generazioni uscite dal mercato del lavoro.

In buona sostanza, se i pensionati d'oggi sono figli della società industriale e possono contare su diritti

sociali valorizzati dalla particolare struttura economico-produttiva del passato, troppi tra i lavoratori attuali e ancor più quelli futuri hanno e avranno difficoltà a sostenere lo sforzo contributivo necessario a garantire le risorse utili al finanziamento delle pensioni. Il futuro si prospetta ancor più squilibrato, dal momento che le contraddizioni denunciate sono appena agli inizi. Ecco, allora, i motivi impellenti che devono indurre - nel quadro di un riordino dei sistemi previdenziali obbligatori - allo sviluppo dei fondi pensione, non già quale panacea di tutti i mali, ma come utili strumenti per affrontare e risolvere qualcuno dei tanti problemi più volte lamentati. I fondi pensione introducono, infatti, una componente privatistica e di autotutela nel pacchetto delle garanzie pensionistiche, facendo assumere al risparmio delle persone e delle famiglie una funzione di copertura anche dei rischi "privati" ritenuti socialmente rilevanti. Nel medesimo tempo, come accade in altri Paesi, tali risorse possono

recare beneficio ai mercati finanziari e, di conseguenza, all'economia. La scelta strategica di affidare, infatti, la tutela previdenziale delle generazioni future a un mix di previdenza obbligatoria, finanziata a ripartizione (il primo pilastro basato sul principio della solidarietà intergenerazionale) e di previdenza privata a capitalizzazione (il secondo pilastro dove ciascuno pensa per sé) corrisponde a un'esigenza strategica di fondo. Il problema, allora, è quello di impostare, con equilibrio, un sistema misto, rivolto, quanto meno, a operare sia sul piano della finanza pubblica, sia su quello dei mercati finanziari. Una sinergia virtuosa, dunque. La quota pubblica della pensione vedrebbe alleggerito il proprio impegno, in vista della crescente "crisi fiscale" degli Stati e dei

rivolgimenti nella struttura sociale sottostante. Quella privata potrebbe contare su una garanzia pubblica di base, utile nel momento in cui il residuo trattamento viene conseguito misurandosi con "gli spiriti animali" del mercato.

È molto più conveniente, anche ai fini della tutela dei lavoratori, fare affidamento su una strategia che ripartisca il rischio-pensioni in parte sul sistema pubblico riformato e in parte su una quota a capitalizzazione individuale, costituita di investimenti e rendimenti veri. Da troppi anni, tuttavia, l'Italia è alla



I lavoratori di oggi sono destinati a sopportare l'onere di pagare le pensioni a una platea troppo vasta

ricerca di un moderno sistema di risparmio a fini previdenziali, che operando secondo una logica di ripartizione del rischio all'interno di un sistema misto (prevalentemente) pubblico e privato, possa meglio tutelare le pensioni delle giovani generazioni dagli effetti devastanti delle crisi determinate dalle profonde trasformazioni in corso. I risultati sono importanti, ma contraddittori. Sono quasi 5 milioni gli aderenti a una forma di previdenza complementare, ma permangono vistose assenze nel pubblico impiego, nel lavoro autonomo, tra i giovani. Investire in previdenza complementare presenta indubbiamente dei vantaggi: i contributi versati sono deducibili fiscalmente fino a oltre 5.000 euro l'anno; se aderisce a un fondo negoziale di categoria il lavoratore percepisce, sulla sua posizione individuale, anche il contributo del datore; vi è la possibilità di poter disporre in regime di agevolazione fiscale di anticipazioni del capitale accumulato. ■